

BUCCADERO

Mensile di informazione rock
n° 337 Settembre 2011
Anno XXXI € 5.00

JEFF BRIDGES

Rock and Roll Heart

foto di Danny Clinch

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

RY GOODER
TOM RUSSELL
WILCO
JOHN HIATT
STEVE GROPPER
KENNY WAYNE SHEPHERD
WATERBOYS
CLAP YOUR HANDS AND SAY YEAH
DAVE ALVIN

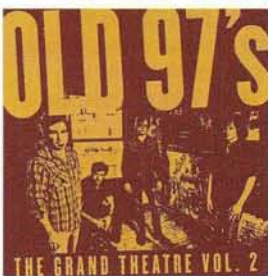
elettrici come *I might*, un crudo garage-rock venato di sixties; le splendide melodie in crescendo di *It dawned on me* e *Born Alone*, dove ancora una volta la chitarra di **Nels Cline** fa la differenza, o come lo spettacolare power-pop *Standing O*; accanto a ballate crepuscolari come la desertica *Black Moon*; il polveroso country-rock della magica *Open Mind*, il folk intimista di *Rising Red Lung* o l'aura beatlesiana di *Sunloath* e della swingata *Capitol City*. Capace di coniugare il lato più trasgressivo e sperimentale con la musicalità e l'immediatezza melodica degli ultimi lavori di studio, *The Whole Love* è un disco che in qualche modo potrebbe svelare nuovi sbocchi e future evoluzioni nella già formidabile carriera dei Wilco, ma che di certo sottolinea lo spirito dadaista e la creatività di questa fantastica band.

Luca Salmi

THE OLD 97'S

The Grand Theatre Vol. 2
New West Records
★★★

Non ci sono grandi variazioni da segnalare rispetto al primo volume di *The Grand Theatre*, serie inaugurata dagli The Old 97's lo scorso anno e forse è anche meglio così. Se una rock'n'roll band non è capace di metamorfosi straordinarie rimanendo pur sempre se stessa, come è successo agli Wilco, è meglio che continui a fare nel migliore dei modi quello per cui si è fatta conoscere. La regola vale alla perfezione per *The Grand Theatre Vol. 2* che, a dispetto del titolo da antologia o da greatest hits, è un bel disco di rock'n'roll con qualche (ormai rara)



STEVE CROPPER

Dedicated
An All Star Tribute to Doo Wop
Legends, The 5 Royales
Fontana/Universal
★★★½

Chi sia **Steve Cropper** non è un mistero. Noto chitarrista, prima con **Booker T and MG's**, poi con il carrozzone dei **Blues Brothers**, Cropper è uno dei grandi della musica americana (in una recente classifica, la rivista americana *Rolling Stone* lo ha messo al 36° posto, tra i cento migliori chitarristi di sempre).

In questo suo nuovo lavoro, invece che celebrare la sua carriera, Cropper chiama a sé un mucchio di musicisti di gran nome, per celebrare i **5 Royales**, un gruppo doo wop, per alcuni il gruppo doo wop.

Si tratta di una formazione molto celebre, ma negli anni cinquanta, di cui, oggi, ben pochi si ricordano. Ma se noi italiani viviamo nella più assoluta ignoranza, non è detto che tutti debbano vivere allo stesso modo. Canzoni vecchie di cinquanta, anche sessanta anni, ma che non solo non risentono del tempo che hanno sulle spalle, ma che, in alcuni casi, risultano fresche e ancora piacevoli.

E la gente chiamata da Cropper a celebrare i 5 Royales è notevole: da Steve Winwood a Lucinda Williams, Bettye Lavette, BB King, Sharon Jones, Buddy Miller, Delbert McClinton, solo per nominarne alcuni.

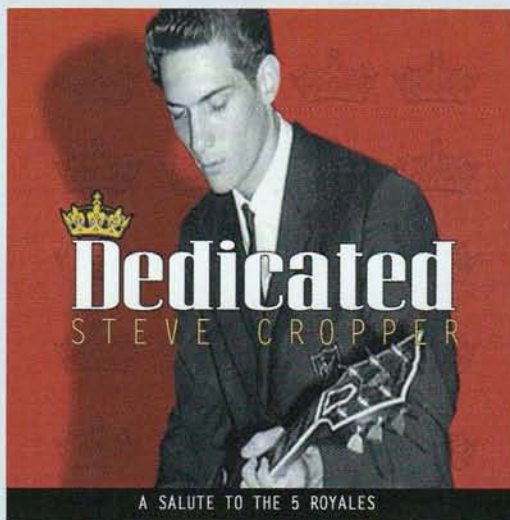
Il comune denominatore del disco è il suono, un suono diretto, grintoso, chitarristico, segno che la presenza di Cropper non è solo "tanto per mettere il nome", ma è fattiva, reale. Un suono che deve molto al soul e al doo wop, con retaggi blues e rhythm and blues.

Apra **Steve Winwood** con una versione molto vivace e anche molto sixties di *30 Second Lover*: bel suono, gran voce e la canzone vola via in un secondo.

La grinta di **Bettye Lavette** (qui con Willie Jones), rende *Don't Be Ashamed* quasi perfetta: il passo è quello giusto, il suono anche.

B.B. King mette il suo tocco personale (e si avvale della voce

spruzzata di country & western e alcune interessanti divagazioni su entrambi i temi principali seguiti dagli Old 97's. Convinti e ispirati, colpiscono con le chitarre elettriche senza esitazioni evocando di volta in volta gli Stones (o volendo i Black Crowes degli ultimi anni) in *No Simple Machine*, i pionieristici (e grandi) Jason & The Scorchers in *Marquita* e poi, sì, gli Wilco di una volta in *Ivy*. Gli accostamenti servono giusto per capire da dove vengono e dove vanno gli Old 97's che comunque sanno scrivere rock'n'roll come pochi viste *Bright*



John Popper (Blues Traveler) ritrova lo sprint e la sua classe in questa bella rilettura *My Sugar Sugar*, in cui ritmo e leggerezza sono le doti principali.

Delbert McCClinton potrebbe avere vissuto da protagonista il periodo, vista la sua rilettura molto anni cinquanta, sia nel suono che nelle voci, di *Right Around The Corner*. Poi Steve si ritaglia la parte del leader ed esegue due brani strumentali: la fluida e melodica (molto soul e piena di fascino), *Help Me* e la più ritmata e sincopata *Think*.

Brain May (Queen, bleah!) esegue il compitino con *I Do*, meglio, molto meglio, la sana rudezza di **Sharon Jones**, grande voce, ritmo acceso, per una coinvolgente *Messin' Up*. Anche Bettye Lavette non è da meno e riappare, con la grinta di sempre, nella bella *Say It*.

Buddy Miller rilegge in modo divertente l'ironica *Slummer the Slum*, mentre

Dan Penn fa il romanticone con *Someone Made You For Me*; bella versione, ma la voce di Penn non è il massimo.

Chiusura in bellezza con il giovane **Dylan Le Blanc** che si mischia con Sharon Jones per una rilettura tonica, anzi vibrante, di *Come On and Save Me*.

La grande Lucinda Williams canta con voce roca e pigra, come al suo solito, e rende affascinante il doo wop *When I Get Like This*.

Su tutti c'è comunque sempre la chitarra di Cropper, a dettare ritmo e suono.

Paolo Carù

Spark (*See What I Mean*), *The Actor* e soprattutto *I'm A Trainwreck*, figlia a senso unico dell'immaginario di gruppo (e certo che una canzone che s'intitola *Sono un incidente ferroviario* potevano scriverla solo loro). Le digressioni dai binari già noti nel primo volume di *The Grand Theatre*, così come nella storia degli Old 97's viaggiano nella somma di country & western più rock'n'roll con cui è nata *Brown Haired Daughter*: le chitarre morriconiane hanno un volume decisamente alto e questo non può che farci piacere, così come

l'equilibrio con quelle acustiche, sempre molto presenti. Oppure in *Perfume*, una strana ballata con più di un aggancio ai Beatles o nell'honky tonky di *Visiting Hours* e della finale e crepuscolare *You Call It Rain*. Nessun difetto, ritmi sempre serrati, chitarre concrete e belle canzoni con (almeno) tre punte di assoluta qualità che spostano in modo sensibile il tenore generale di *The Grand Theatre Vol. 2*. *Manhattan (I'm Done)* è incisa con poco e niente, eppure ha tutto quello che deve avere una grande

canzone. Al contrario *How Lovely All It Was*, è arrangiata con bellissime chitarre acustiche ed elettriche, secondo il modello brevettato da Tom Petty tra *Full Moon Fever* e *Into The Great Wide Open* e potrebbe fornire spunti per il futuro. Nel passato invece gli Old 97's pescano con *White Port*, una canzone che sembra un brano di Woody Guthrie rivisto dai Pogues in session con i Replacements. Bellissima, e lo yodel al posto del ritornello, sguaiato e perfetto, è compreso nel prezzo.

Marco Denti